

Recensione:

**Nicla Vassallo (a cura di), *Filosofia delle
conoscenze*, 2006**

di

Barbara Scapolo

barbara.scapolo@unipd.it



2R – Rivista di Recensioni Filosofiche – Volume 4, 2007

Sito Web Italiano per la Filosofia

www.swif.uniba.it/lei/2r

Nicla Vassallo (a cura di), *Filosofia delle conoscenze*, con i contributi di M. Ferraris, C. Hughes, G. Giorello, E. Lecaldano, N. Vassallo, Codice, Torino, 2006, pp. 114, Euro 15,00.

Il testo fornisce diversi spunti problematici alla *vexatissima quaestio* “Che cosa significa conoscere?”. L’opera prende le mosse dall’assunto per cui ogni impresa conoscitiva mira alla verità in una qualche sua accezione oggettiva e aspira quindi a distaccarsi da ogni prospettiva individuale sul mondo, ovvero da ogni visione, credenza, analisi o interpretazione particolaristica e/o soggettiva. Gli autorevoli contributi presentati, che si sviluppano in un contenuto numero di pagine, propongono in maniera accessibile sia un *excursus* teoretico dei principali strumenti epistemologici applicati all’estetica, alla religione, alla scienza e all’etica, sia una problematizzazione dell’utilizzo dello strumento epistemologico in tali ambiti.

Come chiaramente viene messo in luce dal *Prologo* della Vassallo, è *in primis* necessario distinguere tra i diversi tipi di conoscenza; individuate e specificate conoscenze di tipo proposizionale (il sapere che...), diretto (il conoscere persone, animali, oggetti, ecc.) e competenziale (il saper fare), pur senza delegittimarne nessuna, in filosofia occorre riconoscere un valore aggiunto alle prime, poiché ci caratterizzano in maniera peculiare come esseri umani: le conoscenze proposizionali infatti si concretizzano nel sapere che una determinata proposizione è *vera*, ed in questo esprimono una capacità tipicamente umana – per un approfondimento, cfr. Vassallo [2003]. L’intero asse di analisi dell’opera si sviluppa lungo l’orizzonte che analizza le condizioni di possibilità/impossibilità che tale tipo di conoscenza epistemologica

incontra quando viene applicata all'ambito estetico, religioso, scientifico ed etico: il primo capitolo, dedicato appunto all'incontro tra estetica e epistemologia, è curato da M. Ferraris; il secondo, ad opera di C. Hughes, affronta il rapporto tra epistemologia e religione, il terzo (a cura di G. Giorello) quello tra l'epistemologia e la scienza e infine il quarto, curato da E. Lecaldano, riguarda le problematiche connesse all'applicazione dello strumento epistemologico all'etica. I possibili "intrecci" dei vari ambiti vengono suggestivamente esplorati nell'*Epilogo* (a cura di N. Vassallo). Viene chiaramente premesso che la trattazione dei rapporti che la conoscenza epistemologica stabilisce con questi quattro ambiti non significa necessariamente determinare la compiuta ed effettiva possibilità dell'applicabilità dell'epistemologia: nessuna delle aree considerate può infatti dirsi esente dai dubbi scettici.

Nel tentativo volto a stabilire se l'estetica possa assurgere allo *status* di conoscenza, Ferraris compie una sufficientemente curata analisi dei rapporti sussistenti tra estetica e imitazione, estasi, percezione e sentimento; egli individua una precipua legittimità della "verità" abbracciata dalla conoscenza estetica (caratterizzata come conoscenza *tollerante*), che certamente diverge da quella della conoscenza scientifica, ma che non per questo può dirsi estranea al rapporto conoscitivo che il soggetto stabilisce con il mondo; tale "verità" (termine da usare, secondo Ferraris, sempre tra virgolette in relazione all'estetica) risulta dall'incrocio di tre elementi, ovvero: a) il fatto che l'arte sia imitazione; b) il fatto che un elemento sensibile sia imprescindibile sia per l'arte, sia per la scienza; c) la circostanza, infine, che i sentimenti giochino un certo ruolo nella nostra relazione conoscitiva con il mondo. Particolare importanza è infatti riservata all'"intelligenza delle emozioni" – su questo tema, cfr. anche Nussbaum [2004] – la quale è ben lungi dal costituire un residuo irrazionale, una mescolanza

indeterminata e inutile che limita l'azione conoscitiva dell'intelletto: piuttosto, 1) i sentimenti rientrano nella formazione della razionalità (l'esempio che Ferraris riporta a sostegno di tale ipotesi riguarda il noto caso di P. Cage studiato da Damasio – cfr. Damasio, [1995]; 2) i sentimenti estetici sono veri: tale affermazione è per Ferraris provata per esempio dal fatto che, di fronte ad uno spettacolo cinematografico, a volte ci emozioniamo anche in maniera piuttosto profonda, pur sapendo che si tratta di una finzione; 3) i sentimenti non possono prescindere dagli oggetti; come suggerito anche da Hume, i sentimenti non sono una cosa *radicalmente* diversa dalle sensazioni e pertanto essi implicano un rapporto del soggetto con il mondo esterno che lo circonda.

La trattazione critica compiuta da Hughes si pone come una sintesi problematica delle tesi sostenute in Hughes [2005]. Nel tentativo volto a risalire alle condizioni necessarie e sufficienti affinché si dia conoscenza proposizionale religiosa emergono non poche difficoltà, comuni all'ambito etico. Possono infatti darsi tanto degli argomenti *contro* l'esistenza della conoscenza religiosa (argomento della falsità; argomento dell'incertezza; argomento della possibilità della falsità; argomento dell'inaffidabilità; argomento dell'irragionevolezza), quanto degli argomenti *a favore* della sua esistenza (i precedenti sono tutti controvertibili). La conoscenza religiosa dipende *stricto sensu* dall'esperienza individuale o collettiva che genera la credenza, e in tale inestinguibile dipendenza consta il grande limite epistemico (totalmente assente nella conoscenza logica o nella conoscenza matematica, indipendenti dall'esperienza); ne segue che essa non può pacificamente assurgere allo *status* di conoscenza (poiché si basa su esperienze che non sono universalmente condivise e sulla cui affidabilità molte persone nutrono seri dubbi).

Si incontrano meno problemi nell'esplorazione dei rapporti che la scienza intrattiene con la conoscenza: l'analisi che Giorello compie è ricca di spunti e suggestioni, che ben evidenziano le componenti essenziali affinché ogni impresa conoscitiva della scienza abbia successo: ogni conoscenza deve infatti muoversi lungo attivi e reiterati tentativi ("apprendiamo mediante attività"), favorendo la proliferazione di teorie alternative; è necessario lo stabilirsi di un proficuo rapporto tra il programma d'azione e il rischio non calcolato (concretamente esemplificati dai casi di Colombo e Le Verrier), così come è necessario diffidare di tutte le abitudini e le certezze ("non credete a nulla in modo assoluto e lasciate sempre un margine di dubbio"), cercando di tollerare l'errore, di non sottovalutarne la portata, conferendogli il valore di proficua probabilità insperata: conviene infatti dare "un po' di probabilità" anche alle ipotesi più bizzarre, prendendo in seria considerazione la *regola di Cromwell*, che, rifuggendo ogni assolutezza nel ritenere sempre possibile l'errore, lo eleva a mezzo di conoscenza.

Sembra invece dover essere evitata un'assunzione diretta e pacifica dell'esistenza di una conoscenza etica. Il contributo di Lecaldano mira ad evidenziare l'inadeguatezza delle diverse concezioni cognitive naturalistiche (riduzionistiche e non), incapaci di cogliere la natura del tutto peculiare dell'etica. In tale ambito, le nostre valutazioni restano sempre legate ad una "prospettiva locale", diversa dalla realtà che cogliamo con l'ordinaria esperienza sensibile. La concezione più idonea alla connessione tra etica e conoscenza è quella che si colloca nella corrente del sentimentalismo (da Hume a Blackburn e Gibbard), la quale, più di altre, è in grado di spiegare "sia la capacità motivazionale dei giudizi morali, sia, mediante la connessione di un sentimento con una certa regola, quei casi in cui pure comprendendo la regola,

non si è mossi a fare o non fare le azioni in gioco, o viceversa si segue la regola anche senza provare in quella specifica situazione l'emozione che vi si accompagna".

Il testo vanta il pregio di non rivolgersi esclusivamente agli specialisti dell'epistemologia, aprendosi in maniera intelligente ad una più ampia cerchia di lettori; non ricostruisce lo sviluppo storico delle nozioni prese in considerazione, e non si sofferma con cavillosa pedanteria sulle infinite questioni tecniche connesse alla conoscenza proposizionale. Piuttosto esso si apre lucidamente alla sfida dell'esplorazione delle nostre più comuni intuizioni e visioni della conoscenza. Volendo individuare un limite alla ricerca (che tuttavia si ritiene del tutto intrinseco alla scelta di trattare tale questione solamente dal punto di vista epistemologico), è necessario rilevare che, aspirando ad esplorare in una maniera *comprensiva* (ovvero in un modo in grado di "tenere insieme", "contenere", "abbracciare", "includere") la filosofia delle conoscenze, andava probabilmente riservata una trattazione più approfondita e specifica circa i rapporti che la conoscenza intrattiene con le sue "dinamiche interne", come il desiderio, la volontà e il dolore (qui solamente accennate nel *Prologo*).

BARBARA SCAPOLO

Università di Padova

BIBLIOGRAFIA

Damasio, A. (1995), *L'errore di Cartesio*, Adelphi, Milano.

Hughes, C., (2005), *Filosofia della religione. La prospettiva analitica*, Laterza, Roma-Bari.

Nussbaum, M.C., (2004), *L'intelligenza delle emozioni*, Il Mulino, Bologna.

Vassallo, N., (2003), *Teoria della conoscenza*, Laterza, Roma-Bari.